

dietro una trincea, cioè a dire agendo direttamente sopra i nostri emigranti, per mezzo delle scuole; ma si fa agendo in campo aperto, nel paese, sulle classi colte del paese stesso. Si determina o si può determinare in questa maniera un'atmosfera favorevole nell'ambiente locale, in cui il nostro emigrante respirerà più agevolmente quasi aria nativa. In altre parole noi riusciremmo a conservare e a guadagnare o riguadagnare il nostro emigrato attraverso gli stranieri...

Ora, che cosa noi abbiamo fatto, che cosa noi possiamo fare in questo campo? La recente riforma universitaria è già un passo in questo senso espansivo della nostra cultura. Distruggendo le paratie stagne che erano tra Facoltà e raccoltà; attenuando il carattere prevalentemente professionale e ad uso interno dei nostri studi superiori ed accentuando invece il carattere scientifico degli studi stessi; accrescendo la libertà degli studenti e rendendo possibile un raggruppamento di materie a fine diversissimo, quale prima non era consentito allo studente, noi abbiamo reso possibile anche a stranieri la frequenza nelle nostre Università, facendo così anche noi, o potendo anche noi fare d'ora in avanti, quello che finora era riservato solamente ad alcune grandi Università straniere, specialmente tedesche.

Specialmente noi potremmo contare, se si facesse un buon centro di studi italiani anche qualche cosa di più specificatamente rivolto a questo scopo, se per esempio si fondasse qualche grande collegio; noi potremmo contare, dico, sopra i giovani figli o nepoti di italiani americanizzati o di sudditi di paesi ancora malamente attrezzati in fatto di università o di studi superiori. E non vedo che cosa dovrebbe impedire a città come Bologna o come Padova, come Firenze o come Roma, qualora esse sapessero meritarselo, naturalmente, di esercitare sopra studenti stranieri fascino non minore di quello che finora hanno esercitato Bonn, Monaco o anche Parigi. Intanto, merita qualche lode la istituzione compiuta, se non erro, sotto il ministro Gentile e con lo aiuto del ministro degli esteri, di scuole estive per studenti forestieri. Esse hanno dato buoni risultati. E credo che si darà loro ulteriore sviluppo. Vedo poi assegnata una somma nel bilancio per « Istituti di istruzione professionale nel Regno aventi carattere internazionale » oltre che per i corsi estivi sopradetti. Si tratta di borse di studio per studenti albanesi presso il collegio di

San Demetrio Corone. Ma questa somma impostata in bilancio è pur essa in diminuzione: da 140 mila lire che erano nel bilancio dell'anno scorso si è scesi a 100 mila lire. Dopo la guerra, sono anche sorti numerosi Istituti italo-tedeschi, italo-rumeni, italo-polacchi nelle varie capitali di questi vecchi e nuovi Stati. Qualcuno di essi è già morto; qualche altro vive e forse si renderà più vitale di quello che non sia, specialmente se lo scopo loro non sarà tanto quello della così detta propaganda, quanto quello degli studi.

Il relatore, onorevole Torre, vagheggerbbe, perchè queste forze non si disperdano e non procedano slegate, un organo sorgente in Roma, capace di irradiare sistematicamente idee e consigli pratici ed essere uno strumento per la coltivazione continua e consapevole dell'italianità. Ma si verrebbe con ciò a dare un marchio ufficiale a ciò che deve essere spontaneo e che altrimenti potrebbe anche destare più opposizione e preoccupazione che non favore. Meglio è che operino in questo senso istituzioni autonome, per le quali questa funzione culturale può essere considerata come connaturata alle istituzioni stesse. Per esempio: se le maggiori università si facessero promotrici di iniziative per mandare all'estero gli allievi migliori a perfezionarsi, cioè a studiare e lavorare, gli Istituti sopra ricordati potrebbero servire come punto d'appoggio. Le Università, anzi, intendo le più accreditate e meglio fornite di mezzi propri, dovrebbero esse stesse fondare o contribuire a fondare e poi alimentare tali Istituti di studio all'estero, considerandosi protettrici o patroni. Qualcosa di simile può essere il campo d'azione della associazione *Cristoforo Colombo* che ha in progetto qui a Roma un grande Istituto italo-americano, in cui sarebbero rappresentati tutti quanti gli Stati dell'America latina. A tal proposito l'onorevole Orlando se fosse qui presente, egli che è reduce da un corso di lezioni o conferenze nell'America meridionale, credo per iniziativa appunto della *Cristoforo Colombo*, potrebbe dare qualche maggiore informazione.

E vengo alla terza ed ultima, e per me forse più importante esigenza, per quanto sia da pochi avvertita, o per lo meno se ne parli assai meno che degli altri problemi. Ma il suo legame con la politica estera e con l'attività del Ministero degli esteri è ancora più stretto e più intrinseco. Noi ci proponiamo, come ho detto, di coltivare gli Italiani all'estero; ci proponiamo di coltivare gli stranieri sul conto